LA NAUE D'ARGO IDILLIO DA CANTARSI NELLA TERZA GIORNATA...

Francesco Sbarra

Nettunno.

Dunque pretende l'arditezza humana
Nel regno di Nettunno arbitra farſi,
E ne la Reggia mia ſuperba alzarſi
Quaſi trono Real Poppa ſourana?
Dunque tra le voragini profonde
Co' la morte ſcherzar ſolle preſume?
E qual foſſe del Mar potente Nume
Premer con duro giogo il dorſo all'onde?
Gioue che fai? l'onnipotente telo
Che non difende lo ſtellato ſoglio?
Vſurperaſsi dal mortale orgoglio
Come a Nettunno il Mare, a Gioue il Cielo.
Mà tu non odi, o pur vdir non curi
De l'offeſo German l'alte querele,
Che da l'ardir de le volanti vele
I regni di la sù ſtimi ſecuri.

Teſto.

Queſti vani lamenti
Spargea Nettun doglioſo,
Quando fiero, e cruccioſo
L'interruppe fremendo il Rè de venti.

Eolo

Eolo.

Pensi Gioue al ſuo Ciel; l'Eolia horrenda,
Come a Nettunno il Mare, a me ſoggiace;
Sono offeſo ancor' io, ne ſoffro in pace,
Che l'ingegno mortal tanto pretenda.
Egli qual Ciurme a traghettarli i legni
Vuol de vaſſalli miei le ſquadre pronte,
Son comuni tra noi gl'oltraggi, e l'onte;
Che a me lo Scettro, a te perturba i Regni.

Nettuno.

Se l'offeſa è commun, che più s'aspetta?
S'armino contro i Rei venti, e procelle;
Che Spiriti proterui, Alme rubelle
Son vittime douute à la vendetta.

Teſto.

Coſi gl'inuidi Dei
Del valor de gl'Achei, con odio indegno
Ardean d'ingiuſto ſdegno,
E ſtimando con l'occhio
Per maligno liuor torbido, e bieco,
Eſſer delitto il merto,
Colpa la Gloria, e la Virtù demerto,

Congiuraro à lor danni,
E de l'aria i Tiranni
Chiamar da le cauerne atre, e profonde
A inferocir, a imperuersar ne l'onde.

Nettuno. Eolo.

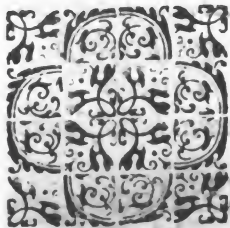
Vſcite ò la da ſotterranei chioſtri
O furie de la terra, horridi Venti.
Aquiloni gelati, Auſtri bollenti
A defender venite i Regni noſtri.
Suſcitati da voi nembi, e tempeſte
Vincan lo sforzo de l'humano ingegno,
Co noſtri oltraggi il temerario legno
Ne gl'abbiſsi del mar ſepolto reſte.

Choro di Venti.

Sù, sù, sù, dà gl'antri horribili
Vſciam fuor Spirti terribili.
Di nubi, e d'horrori
Queſt'aria s'adombri,
De noſtri furori
Il tutto s'ingombri.
L'humano ardimento
Tropp' alto ſi ſtima,
S'atterri, s' opprima,

Ne

Ne l'onde sia spento.
Del frale
Mortale
Il fasto habbia fine
Di stragi,
Naufragi,
Di morti, e rouine
Combattasi,
Abbattasi
Homai tant' orgoglio.
Si voglio,
Si bramo,
Corriamo,
Voliamo,
Sù, sù, sù sù presti.
Mugghi il mar, fremi il Ciel, tutto tempesti.

Il fine della prima parte.

PARTE SECONDA

Testo. Nettunno.
Giasone. Eolo.
Choro d'Argonauti. Gioue.
Choro di Dei.

Testo.

DA' gl'oltraggiosi Numi
Agitate, e commosse, e l'aria, e l'onde
Dell'errante nauiglio
Correan à gara à flagellar le sponde,
Et alla sua difesa
Trà 'l fragor strepitoso
De feroci elementi
Così gl'inuitti heroi stauano intenti.

Giasone.

Dal vento crudele,

Che

Che ſpezza le ſarte
Schermianci coll'arte
Dell'humili vele.

Choro d' Argonauti.

Sormontano l'onde,
A' trarle s'attenda,
Il mare ſi renda
Al mar che l'infonde.
Ma troppo s'innalza
De flutti l'orgoglio,
Ahimè che in vn ſcoglio
A' romper ci sbalza.
La prora è ſdrucita,
Sù preſto ſi corra,
Ciaſcuno ſoccorra;
Porgiamoci aita.
All'acqua, che abonda
Reſiſter non vale,
Il riſchio è mortale,
Ahimè che s'affonda.

Giaſone.

Di quel ch'è più graue,
Facciamo pur getto;
Sia ſol noſtr' oggetto
Saluar queſta Naue.

Choro

Choro.

Ahime che languire,
Che stento, che morti.

Giasone.

Sù prodi, sù forti,
Coraggio, & ardire.

Choro.

Il mar ci percote,
Il Vento ne caccia,
La vela si straccia,
E l'alber si scote.
Non regge il Timone
A' flutti peruersi,
Siam' quasi sommersi;
Aiuto Giasone.

Giasone.

Già scopresi il lido
Da Posti supremi,
Su l'ali de Remi
Lo scampo confido.

Testo.

Da quest' impeto horrendo
Il combattuto legno

Tan-

Tanto s'andò schermendo,
Col valor, col sapere
De gl'Argonauti accorti,
Che giunse al fine a desiati porti.
All'hor' d'ira frementi
Nell'Eolie spelonche
Si concentrar per la vergogna i Venti,
E li sdegnati Dei tinti di scorno
Con torue luci dall' enfiate labbia
Vomitar contro il Ciel' l'interna rabbia.

Eolo.

E tanto s'auuanza
Il fasto mortale?

Nettuno.

E tanto preuale
L' humana arroganza?

Eolo.

O perfidi Fati.

Nettuno.

O Gioue infedele.

Eolo. Nettuno.

O sorte crudele
Cosi siam trattati?

Nettu-

Nettuno.

De l'acque l'impero.

Eolo.

Il regno de Venti.

Nettunno. Eolo.

Ne bassi Elementi
Ottennemo è vero.
Ma non si prouide
A tanta alterezza.

Eolo.

Che i venti disprezza.

Nettunno.

Che i flutti deride.

Eolo. Nettunno.

N' hai Gioue scherniti;
Con troppo suantaggi
Gl' antichi retaggi
A noi fur partiti,
In reggia lucente
Sourano tu regni,
Et io ne miei regni
Son meno potente.

Nettu-

Nettunno.

Renuntio il Tridente.

Eolo.

Ti cedo il mio ſoglio

Nettunno.

I Mari non voglio.

Eolo.

I venti ti rendo.

Nettunno. Eolo.

E di nuouo partir teco pretendo.

Teſto.

E così minacciosi
Contro gl'alti decreti
Dal procelloſo ſondo
Mormorauano i Dei del baſso Mondo;
Quando il ſommo Tonante
Squarciando de le nubi il foſco velo
Maeſtoſo in ſembiante
A viſta de la Terra aperſe il Cielo,
E lampeggiando in volto
Dallo Stellato Trono
Fece ſentir di queſte voci il tuono,

Gioue.

E qual ſolle penſier, qual cieco ſdegno
Hoggi vi sforza a contraſtar col Fato?
Ei fù che ſcorſe il generoso legno,
Ei dal voſtro furor ſcampar l'hà dato.
Temute ſon dall'vno all'altro Polo
E d'Eolo, e di Nettun le forze, e l'ire;
Non vi rende men grandi Argo, che ſolo
Per decreto del Ciel non può perire.
Anzi è deſtin, che ne Zaffir celeſti
Da Zaffiri del mar fatto paſſaggio,
Cinto di ſtelle eternamente reſti
Come in Porto douuto al ſuo viaggio.
Ed ecco là con luminoſe antenne
Nel tranquillo ſereno alto veleggia;
Non vi dolete più: se in mar sen venne,
Le Campagne del Cielo hora paſseggia.

Teſto.

Così dicendo gl'additò fra gl'Aſtri
La fortunata Naue
Con l'aurea Merce di ſtellanti Lumi;
S'inchinarono i Numi
A gl'ordini del Fato,
Ed in calma tranquilla
In vn tratto cangiato

Il